

L'UNISSONO

Quando un'orchestra o una banda musicale suona per la prima volta un'opera nuova, il direttore si accorge subito, sin dalle prime battute, che non c'è nessun accordo fra i vari musicanti. Ma l'abilità del direttore sta appunto nel ridurre sempre più le dissonanze e i disaccordi fra i vari suonatori, sino ad ottenere una esecuzione organizzata e concorde, che realizza e riproduce l'unità grandiosa del pensiero musicale, formulato dal genio dell'autore.

Un problema analogo è quello del socialismo internazionale, per la sua realizzazione effettiva.

La verità fondamentale del socialismo marxista — socializzazione dei mezzi di produzione ottenuta nell'evoluzione economica e sociale sotto la pressione dell'accordo dei proletari di tutti i paesi, organizzati in partito cosciente di classe — oramai, nelle sue linee generali, non ha più bisogno di essere scientificamente dimostrata. Cieco chi non la vede.

La questione quindi si riduce ad una sola, di una semplicità altrettanto facile in astratto, quanto difficile in realtà: ottenere l'accordo, l'unissono fra i lavoratori di uno stesso comune, poi fra i lavoratori di diversi comuni, poi fra quelli di diverse provincie e regioni, poi fra quelli di diversi paesi, infine fra quelli di diversi continenti.

Proprio come nell'orchestra, dove prima bisogna si trovino d'accordo fra di loro i vari gruppi di strumenti (ad arco, d'ottone, di legno, di pelle, di bronzo, ecc.) e poi ogni gruppo cogli altri, dal più vicino al più lontano, sino ad ottenere l'unione generale.

La manifestazione internazionale del primo maggio — per la quale si ebbero prima speranze e timori esagerati (quasi si potessero fare le rivoluzioni a scadenza fissa, come le cambiali) e poi da qualcuno si cercò insinuare, per contraccolpo, quasi la disillusione e l'abbandono — è stata invece ed è un'invenzione meravigliosa, ed utilissima, perchè funziona come da prove successive di un'orchestra.

I lavoratori di tutto il mondo sono sfruttati, malnutriti, lasciati nell'ignoranza e nella miseria, sebbene essi siano la grande maggioranza che produce ogni forma di ricchezza, solo perchè sono dei suonatori stonati, in disaccordo tra loro e che non si curano nemmeno di far sentire la loro voce, trascinando il giogo secolare da mattina a sera, nel più incosciente mutismo di animali domestici.

Invece l'orchestra dei capitalisti e proprietari si è già messa all'unisono, da un pezzo, sugli accordi generali e perciò la sua voce si fa intendere e s'impone anzi, di sopra al silenzio dei lavoratori incoscienti e nel frastuono disordinato dei lavoratori meno abbruttiti dalla miseria e dall'ignoranza.

Ogni anno però, il 1.º maggio viene, come un'energica battuta di direttore d'orchestra o di banda musicale, a eccitare, facilitare, accrescere l'accordo fra le turbe dei lavoratori coscienti, che della propaganda socialista hanno già imparato a far sentire la loro voce insieme a quella dei loro compagni.

I comizi, le conferenze, le passeggiate, le riunioni, i numeri unici, l'astensione dal lavoro, ecc., sono altrettanti mezzi per abituare l'orecchio e la coscienza dei proletari a mettersi sempre più all'unisono fra di loro.

E non bisogna credere che l'impresa sia

di esito lontanissimo: come nell'orchestra al pandemonio delle prime prove succede ben presto l'accordo parziale e poi, con progressione accelerata, l'accordo completo: così accade e accadrà per il proletariato internazionale. La velocità del moto sociale aumenta progressivamente, perchè l'esempio trascina e conquista.

Bisogna però perseverare, senza sfiduciarsi. E quando l'unissono sarà ottenuto, e nemmeno di tutti i proletari, ma di una buona parte di essi, è certo che la gran voce collettiva del popolo lavoratore vincerà qualsiasi altro suono discordante o contrario, realizzando il nuovo mondo umano, di cui siano legge non menzognera libertà e giustizia.

ENRICO FERRI.



NELLA FESTA DI MAIA

Sebbene sulla fiammeggiante bandiera del 1.º maggio i partiti socialisti delle varie nazioni inscrivano ora questa, ora quella delle rivendicazioni che meglio rispondono alle necessità di tempo e di luogo, tuttavia sopra il « vogliamo » di questa manifestazione internazionale ampieggiata la questione della riduzione della giornata di lavoro, ed ampieggiata perchè — a differenza di altre pure importanti conquiste immediate — essa non rappresenta soltanto un miglioramento materiale per l'economia delle forze fisiche del lavoratore, ma una modificazione delle relazioni economiche fra capitale e lavoro imposta da questo all'imperio di quello, ma la possibilità data alla maggioranza degli uomini di provar finalmente le compiacenze della famiglia, ma lo sviluppo mentale delle masse fatte partecipi al patrimonio intellettuale accumulato dalla società.

Chi attribuisce ai socialisti la superstizione dei Tre Otto realizzabili una bella mattina per un colpo di bacchetta magica o per una risoluzione dei parlamenti conquistati dal proletariato, così che a partire da un dato momento la durata legale del lavoro sia la stessa in tutti i paesi dominati dall'industria, non mostra meno pingue dabbenaggine di chi, essendosi un po' di anni messo in testa che il 1.º maggio dovesse segnare la scadenza del periodo fissato dalla rivoluzione alla società borghese, grida ora al fallimento della manifestazione proletaria. Perchè i socialisti — pure ribattendo trionfalmente, specie dopo recenti esperienze, le obiezioni degli scrittori al soldo della borghesia, i quali, nell'interesse dei lavoratori, s'intende! van favoleggiando di produzione diminuita, di rinvio di salari, di aumento di alcoolismo, di offesa alla libertà del lavoratore — rifiutano si bisaccia concezione uniforme, ben sapendo che i popoli più progrediti, arrivati un giorno al di là del limite dei Tre Otto, volgendosi indietro vedranno i popoli ritardatari ancora al di qua del limite stesso.

La forza d'attrazione dei Tre Otto sul movimento socialista internazionale consiste in questo, che tale rivendicazione — significando la lotta contro la ferocia degli orari per sottrarre loro il salario e dargli modo di vivere per sé, per la famiglia e per la sua classe — essa trova la più schietta corrispondenza nei proletari di tutte le nazioni, i quali intuiscono che all'accordo internazionale per la riduzione delle ore di lavoro terranno dietro ben altri accordi... per ben altre riduzioni, e con animo fervido salutano, in questo giorno, Maia, la dea madre del mondo!

ANGIOLO CABRINI.

PRIMO MAGGIO SVIZZERO

In questo bel paese di gente libera, contenta di sé e pertanto conservatrice, la prima alba di maggio si leva placida e gaia come quella di un santo protettore. Nessun odore di polvere per l'aria, nessuna di quelle ansietà caratteristiche dei mattini di battaglia, nessuna incertezza sulle sorti della giornata. Il programma minutamente combinato, prima, verrà appunto eseguito sotto la direzione della polizia.

Sicuro: della polizia!... E che questa parola non ferisca in malo modo le caste orecchie di qualche rivoluzionario italiano.

Qui la polizia è la polizia — nell'espressione propria — civile ed etimologica — del vocabolo: un organo che promana dalla maggioranza della popolazione e vegliare sul buon ordine della città: altra definizione questa che in Italia deve sembrare gustosa per l'ironia che ci si potrà vedere sempre — mentre vuol essere presa proprio nel senso più letterale.

Ora è alla polizia che compete il lavoro più grande per la celebrazione del primo maggio. Essa dispone ogni cosa perchè nulla lasci a desiderare in punto di solennità e di imponente; avverte le corporazioni di trovarsi presto ed al luogo preciso per la formazione del corteo: mette in evidenza i gonfaloni e le bandiere (quelle rosse diventano nere... per la mortificazione e si appiattano quasi vergognose di non essere « arrestate » dietro le nazionali e cantonali): dà la parola agli oratori — incoraggiando i timidi — e garantendo ai più fucosi la libertà del dire contro l'impazienza (rara, del resto) dei condimostranti: segna il passo all'imponente colonna, durante il tragitto, curando che spicchino bene nell'aria, in alto, le scritte rivoluzionarie: *L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera di loro stessi!* e ordina i canti e le marce che si debbono intonare: infine sorvegla nel ritorno le associazioni, i privati, i gonfaloni e le bandiere, perchè essendo sudati non bevano birra troppo fresca — che potrebbe riuscire nociva alla salute.

Così sembra andarsi interamente volatizzando la essenza rivoluzionaria del primo maggio. Questi svizzeri buoni e patriottici, si sono fatto un primo maggio a loro immagine e somiglianza, bonario e nazionale: una specie di ferragosto riconosciuto e accettato dal calendario civile — anzi forse meglio, come ho già detto — una specie di festa come per i tradizionali santi delle corporazioni del medioevo; il che si vede anche nello sfoggio dei colori, dei costumi e dei simboli distintivi delle varie arti che si fa in questo giorno sacro all'unione ed alla fratellanza di tutti i lavoratori del mondo per la rivendicazione dei comuni diritti.

Or, dite la verità: confessate, via, che non finisce per soddisfarvi del tutto questo primo maggio svizzero, celebrato sotto la fraterna cooperazione direttiva della polizia cantonale; questo idillio al *café au lait* « completo » con molto burro e molto miele spalmato sul pane.

E dal vostro punto di vista non avete torto. Pure a viverlo, questo primo maggio repubblicano federale è così allegro, così ameno che gli si perdona volentieri quel non so che di tralignamento che par di scorgere in esso; tanto che io non mi perito a far pubblici voti perchè i Numi indiget della repubblica vogliano tener lontano l'unico pericolo, l'unica minaccia che può indurlo in trepidazione... la pioggia!

Berna, 20 aprile.

CLAUDIO TREVES.

ANCHE L'ARTE!

ARREBBE, dall'avversione di certi artisti al nostro movimento, che l'arte avesse radice — proprio come il profitto del capitale — nello sfruttamento e nella miseria, e che fosse destinata a sparire colla lue capitalista, trafitta dalla medesima arma.

Al contrario il nostro movimento, che tende a migliorare le condizioni di esistenza delle moltitudini, ad estendere, ad elevare la coltura dello spirito, eliminando così lo sperpero di energie intellettuali e favoreandone anzi lo sviluppo, prepara l'ambiente atto a comprendere, a godere veramente l'arte ed a generarla.

Ma attualmente può l'arte essere socialista? O non deve invece appartarsi da ogni lotta sociale nel chiostro inaccessibile della sua divinità e attendere per mutar colore e tendenze — come un giraffa qualunque — il mutar dei tempi?

L'arte non può certo farsi banditrice di formule, propagandista di dottrine; essa scolpisce gli aspetti più interessanti, più potenti, più belli della natura e della vita, e li rappresenta nitidi agli spiriti comuni dinanzi ai quali si svolgono confusi.

Ma come gli oggetti appaiono sotto diverse parvenze secondo la luce che li illumina, così è dei fatti umani secondo la concezione sociale dell'osservatore.

Ed alla luce della nostra dottrina i fenomeni risaltano senza maschere ingannatrici, spogli delle superficiali apparenze, nel loro nudo midollo, e l'artista colla fiaccola nostra rompe la nebbia che l'avvolge, ed entra sicuro nella realtà palpitante della vita da cui proviene e si nutre ogni manifestazione artistica.

Ma, e la dea Bellezza?

E che intendete con questa parola, o rancidi accademici che ingiallite sui libri, o esteti superbi che vi martirizzate il cervello a ricuire aggettivi e frasi con artifici puerili, o *facitori* aristocratici che vi esaurite a costruire edifici sfarzosi di parole?

Un atto eroico, un nobile esempio di sacrificio, una folla di cuori entusiasti, una ribellione generosa di coscienze, una battaglia vigorosa per bene non può egualmente commuovere, scuotere, dilettare lo spirito umano come un cocuzzolo imbiancato di neve, o un bel profilo di donna Andalusca, o un panorama pittoresco, o un'aurora boreale?

Perchè l'arte non dovrà attingere al nostro movimento che in questo istante della storia le fornisce un campo così opulento di messi?

Dagli scarni contadini di Piana dei Greci che si nutrono d'erbe e mandano l'obolo raccolto a centesimi agli scioperanti lontani, alle eroiche risaiole di Molinella, ai forti operai di Val di Sessera che compiono veri miracoli di abnegazione, è tutto un mondo nuovo, singolare che si affaccia allo spirito, un piccolo mondo che sproniamo ogni giorno — come gli spartani di Leonida — contro un nemico cento volte più armato, e dà gli eroi martiri che scendono vivi nei sepolcri, e gli eroi gagliardi che affrontano i sicari e invocano solidali colle vittime l'onore della cella, e la plebe rigenerata dalla fede che si leva il pane per pagare il tributo alla causa, tutto un rinnovamento, una fioritura meravigliosa di sentimenti e di idee, che elaborano la nuova filosofia, la nuova morale, la nuova storia, la nuova vita.

Tanto più la fiaccola del pensiero socialista illumina le coscienze, snebbia i cervelli e su-

scita le ribellioni nei cuori, tanto più s'allarga il campo dell'arte che ci rafforza del suo ausilio, anche se non ha il nostro battesimo e se nei nostri ruoli l'artista non figura.

Così — per esempio — ci appartiene in gran parte l'opera del più potente romanziere contemporaneo, che scruta coll'acutezza dello scienziato e scolpisce collo scalpello di Micheleangelo.

Dalla diagnosi sua erompe come dagli stessi mali sociali la necessità dei rimedi additati dalla nostra dottrina e reclamati dal nostro partito.

Che cosa valgono contro questi grandi scultori, gli impomatati, frolli artefici, che anziché riflettere le cose nel loro cervello pretendono riflettere il loro piccolo cervello nelle cose; e si affannano intorno a gelide creature senza sangue e senz'anima, intorno a rachitiche costruzioni senza fondamenta, intorno a minuscoli episodi senza interesse, idolatri di queste povere ombre che si chiamano parole?

È nostra l'arte forte e sincera sia che riproduca semplicemente i fenomeni da cui nasce il nostro stesso movimento, sia che accolga il lamento dei tribolati e vibri l'innno delle speranze dei vinti, caldo come la fede del neofita, sia che agiti la protesta feconda del diritto vilipeso, sia che scuota le inerzie colpevoli, e sfagelli le tirannidi, sia che innalzi l'innno squillante come campana che raccoglie i fedeli, come fanfara che sprona fidenti alla pugna.

O figli prediletti della natura, o spiriti squisitamente acuti e sensibili, deponete il cesello intento ai leggiadri ornamenti e impugnete la spada come il tempo vuole, venite coll'arte vostra ai primi posti, venite! i grandi maestri non disdegnarono d'esser soldati oscuri nelle battaglie civili!

Dalle madri spurate a cui la fame ha succhiato fin l'ultima goccia di latte dalle fosse poppe, dai gialli lavoratori dei campi che seminano grano e mietono pagella, dalla massa censuosa che implora invano lavoro, dalle migliaia di stomaci che lottano colla morte masticando erbe e radici, dalla schiera interminabile dei fanciulli ischeletrici che s'alzano — maledizione orrenda — come fantasmi, dalle solfate, dalle miniere, dagli opifici, sale un lamento lugubre come il preludio confuso di una terribile tragedia, come la minaccia cupa di una tempesta spaventosa, sale un flutto di dolore che non può più capire nelle anime colme.

Fate vostro questo grande dolore che ha rimedio, o spiriti squisiti, fate vostra la lotta per tanti milioni d'infelici! A nessuna gloria più alta potete aspirare!

Trarre dall'ammasso vivo di sperperi, di miserie, d'ingiustizie, di odii, di patimenti un capolavoro di pace, di benessere, di giustizia, d'amore è opera così profondamente umana ed artistica, che mai sarà dato ad alcuno di cooperare ad opera più bella e più grande!

FEDELE POLVARA.

Pane a buon mercato!

È un opuscolo — testè pubblicato — di 32 pagine fitte, contenente scritti di Turati, Tanzi, Dell'Avalle, Costanzi, ecc. Tratta sotto tutte le forme la questione che attualmente agita la popolazione proletaria italiana: il caro del pane, le sue conseguenze, i suoi rimedi.

Cent. 5 la copia. — 30 % di sconto per le ordinazioni non inferiori a 20 copie.

Dirigere le domande alla Lotta di classe, via Unione 10, Milano. — Accompagnare importo anticipato.

Colombo Edoardo, gerente-respon.

LIBRI ED OPUSCOLI VENDIBILI PRESSO LA LOTTA DI CLASSE.

Advertisement for 'LA LOTTA DI CLASSE' featuring a list of books and pamphlets for sale, including titles like 'Ai nemici del socialismo', 'De Amicis', 'Bissoletti', and 'Medaglia 1.º Maggio'. It also includes information about the 'ALMANACCHI SOCIALISTI 1896-97-98' and 'UN'ARMA BIANCA'.